

La riflessione del dott. Gustavo Cioppa, Magistrato, già Procuratore Capo della Repubblica di Pavia e Sottosegretario alla Presidenza di Regione Lombardia

“Ed è subito sera”: il senso del tempo e della vita

“Ognuno sta solo sul cuore della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera”.

Salvatore Quasimodo

La nozione di tempo è davvero ardua, da quando il sommo Einstein se ne occupò, per legarla indissolubilmente a quella di spazio, aprendo praterie alla fisica astronomica ed alla logica matematica. Tuttavia non è questa la declinazione che intendo dare allo scritto che segue, anche perché, temo, mi farebbe perdere qualche lettore. Dunque, scriverò del tempo come si parla ordinariamente, nell'accezione e nel senso comune.

“Dum loquimur fugerit invida aetas: carpe diem, quam minimum credula postero”. Parole forti quelle di Orazio, che intendono fra le righe che la vita intorno a noi scorre velocissima e poi ci pianta in asso proprio nel momento in cui iniziamo a vivere. In effetti la verità sottesa nello scorrere del tempo è che la sua figura tirannica si scontra col vizio dello

spreco, il quale – per certi versi – rappresenta il leitmotiv di molte esistenze. Nello scorrere della vita si pone dinanzi ad ognuno di noi una meravigliosa molteplicità di opportunità che bisogna saper cogliere, onde evitare le fatiche inutili, le continue distrazioni legate ai divertimenti, la pigrizia, l'indolenza; d'altro canto, però, non si deve nemmeno cadere nell'errore opposto, ossia l'ambizione sfrenata oppure l'agire con l'unica finalità di avere l'approvazione dei terzi. Tutti questi sono vizi, non debbono offuscare il corretto giudizio che contraddistingue l'uomo razionale, capace di vivere con equilibrio e saggezza.

L'uomo, inoltre, ha il bisogno del tempo per coltivare una ricerca introspettiva, sicché possa rifuggire da qualsiasi stereotipo che non gli appartiene e, anzi, lo fa tendere ad un'omologazione che sopprime la straordinaria differenziazione che intercorre fra tutti gli individui. Grazie a questa ricerca gnoseologica del proprio animo, l'individuo comprende ap-



Il dott. Gustavo Cioppa

pieno la grandezza del valore della condivisione, che può estrinsecarsi finanche nel mettere in comune i propri valori e, in definitiva, nell'aiutare i propri simili.

Purtroppo, spesso accade che il valore della condivisione viene dimenticato dall'uomo, in quanto si trova in uno stato solitario che lo conduce verso una dimensione di indifferenza nei confronti della comunità. Da qui incomincia ad accumulare ricchezze, a tessere trame, ad adulare o vivere una vita non pro-

pria. Allora qual è il senso della vita?

La risposta non è certo semplice, ma un buon inizio sarebbe la riaffermazione di due valori fondamentali: la condivisione senza aspettarsi una controprestazione in cambio e, riprendendo Orazio, la capacità di saper cogliere l'attimo, più in generale la pregevole qualità di essere felici per le opportunità che si avverano nel quotidiano. Forse dovremmo pentirci di avere vissuto come se dovessimo vivere in eterno, programmando

ciò che si dovrà fare, senza accorgersi delle meraviglie che presenta l'oggi. Spesso questo comportamento conduce l'individuo a comportarsi come un ingrato. Parafrasando Cartesio, l'ingratitude è l'insieme di egoismo, orgoglio e stupidità; in un certo senso è uno dei peggiori mali che affligge l'uomo nel corso della propria esistenza. In definitiva, a mio avviso, l'uomo deve riuscire a far propri due principi fondamentali: il primo è il “carpe diem”; il secondo – da un certo punto di vista ancor più im-

portante – è la comprensione della potenzialità dell'aiutare il prossimo in maniera disinteressata, poiché la gioia non si ha nel contraccambio immediato del terzo, ma nella sua capacità di riconoscerne quanto si è condiviso. Quest'ultimo concetto ha un valore di particolare pregio, in quanto alla fine tutto ritorna. Parrà una tautologia, ma le persone che ricevono un aiuto o un conforto restituiranno quanto si è donato, proprio quando se ne ha maggiore necessità. Egli ha avuto una vita lunga, con molto tempo a disposizione. “Sì, ma lo ha sprecato” rispose Seneca. E ancor egli rispose a chi commentava la morte di un giovane e il poco tempo avuto per dimostrare i suoi talenti “No - osservò il filosofo - la vita è stata breve, non il tempo a disposizione per mostrare i suoi talenti, che, infatti mostro”.

Dott. Gustavo Cioppa, Magistrato, già Procuratore Capo della Repubblica di Pavia e Sottosegretario alla Presidenza di Regione Lombardia

Nella pubblicazione anche un'interessante intervista a Papa Francesco sul cinema

Il “neorealismo” tra memoria e attualità nel libro di mons. Viganò

Alcune scene di certi film sono fissate nella nostra memoria. Non sono più immagini di una pellicola, spezzoni di una storia, diventano quasi iconiche, segnano un'epoca e diventano come pietre di paragone non solo per i film che vediamo, ma per come guardiamo alla realtà. Tra queste scene quelle in bianco e nero del cinema neorealista sono tra le protagoniste, non solo perché hanno rivoluzionato il modo di fare film in Italia, ma anche perché un loro appassionato spettatore vi ha colto la capacità di essere una “catechesi di umanità”, una “scuola di umanesimo”.

A definirle in questo modo è Papa Francesco che in più di un'occasione ha fatto riferimento proprio al cinema neorealista con questi termini. Ora il pensiero del Pontefice viene esplicitato nell'intervista pubblicata nel libro di Monsignor Dario Edoardo Viganò (nella foto, ndr), vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze sociali della Santa Sede, nel volume “Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità” (Effatà Editrice, 2021, pp 104, 14 euro) che nell'analisi del suo saggio sull'esperienza del neorealismo si lascia guidare dalle parole di Papa Ber-



Dario Edoardo Viganò

LO SGUARDO: PORTA DEL CUORE

IL NEOREALISMO TRA MEMORIA E ATTUALITÀ

CON UN'INTERVISTA A PAPA FRANCESCO SUL CINEMA



le», dice Papa Francesco rispondendo a Monsignor Viganò su come il cinema neorealista possa insegnarci a guardare.

Papa Francesco ha conosciuto i film neorealisti italiani in Argentina da bambino, un cinema che ha subito amato, tra i suoi preferiti e che è alla base della sua cultura cinematografica che ha poi coltivato negli anni. Grazie all'intervista scopriamo anche che uno dei film amati dal Pontefice è “La strada” di Federico Fellini. Oltre all'intervista a Papa Francesco il volume contiene un saggio in cui viene presentata un'analisi che guarda al fenomeno neorealista senza pretese filologiche, ma allargando volutamente l'interpretazione alla luce delle vicende presenti e delle specifiche riflessioni del Papa su questo genere di cinema. Ad arricchire il libro le opere inedite e originali dell'artista Walter Capriotti che reinterpretano alcuni dei capolavori del neorealismo estendendo lo sguardo anche oltre quel cinema.

goglio. «Quello neorealista è uno sguardo che provoca la coscienza. I bambini ci guardano» è un film del 1943 di Vittorio De Sica che amo citare spesso perché è molto bello e ricco di significati. In tanti film lo sguardo neorealista è stato lo sguardo dei bambini sul mondo: uno sguardo puro, capace di captare tutto, uno sguardo limpido attraverso il quale possiamo individuare subito e con nitidezza il bene e il ma-

Il libro di don Antonio Torresin, parroco di San Vito al Giambellino di Milano

I pensieri della notte, preghiere condivise durante il lockdown

Don Antonio Torresin, parroco di San Vito al Giambellino a Milano e per molti anni responsabile della formazione del clero della sua diocesi, ha raccolto in volume una selezione di preghiere condivise con parrocchiani e amici alla fine della giornata durante il lockdown; con il titolo «I pensieri della notte» (EDB, pag. 144, euro 12,00) sono ora offerte a un più vasto pubblico.

Dopo aver ricordato le ragioni per le quali ha voluto «dialogare con uomini e donne, credenti e non credenti, che la sera si fermano per un attimo a raccogliere i cocci del giorno», il sacerdote rileva che per le sue riflessioni ha preso spunto dalla «grande risorsa dei Salmi ricchi di paesaggi notturni, capaci di sondare i sentimenti umani», dalla poesia che «è quanto di più simile ci sia nel linguaggio umano alla preghiera», da scritti di autori spirituali, da diari e brani di letteratura. I temi affrontati sono la preghiera nelle sue varie forme e «il “sentimento della vita”, la tristezza e la gioia inaspettata, la rabbia, l'amarezza ma anche il coraggio e la pazienza di vivere».

Riporto qualche stralcio di queste meditazioni che possono aiutare a ritrovare «il bisogno di raccogliersi, di non disperdere la vita, di tenerla insieme e di trovare un luogo, un segreto, una cella, uno spazio interiore che permetta questo atto di raccoglimento, senza il quale la nostra vita rischia di andare alla deriva» per cercare di «custodire nel cuore, nel silenzio della sera, tutto il giorno che è passato e ritrovare tracce del senso gratuito dell'esistenza». Parlando della «Disattenzione» don Antonio scrive che pensando «al giorno passato e a tutte le cose che ci sono sfuggite, a tutti i momenti che abbiamo perso, senza stupirci di niente, senza domande, senza un perché e un verso dove; presi da un passo dopo l'altro, dalle incombenze, dalle cose da fare, dalle preoccupazioni [...] forse, basterebbe raccogliere anche solo un'ora di quelle “24 ore buone”, anche solo un minuto di quei “1.440 minuti di occasione”, anche solo un secondo di quegli “86.400 secondi di visione” e «consegnarlo a Dio e, forse, non è un giorno perso». Riflettendo sul perché «Pregare è respirare», il sacerdote afferma che «il movimento della preghiera è lo stesso movimento della vita, del respiro, che chiede di ispirare e espira-



re; cioè occorre che io impari ad accogliere dentro di me tutto ciò che esiste, tutto ciò che accade [...]. La preghiera è questo raccoglimento: saper deporre dentro di sé tutto ciò che esiste, tutto ciò che è stato in questo giorno; lo inspiro e lo raccolgo. E poi lo posso trasformare in una preghiera che sia essa di lode, di invocazione, un grido, o che sia un ringraziamento. La restituisco, la espiro e la riconsegno. Così, in questo respiro che continuamente accoglie e restituisce, la vita procede senza un perché se non quello della gratitudine».

Molto bella è la considerazione contenuta in «Non lasciare che un giorno vada via» in cui l'autore sottolinea come «alla fine di una giornata occorre strappare al giorno che passa il suo segreto, perché ogni giorno ha un suo segreto e occorre fare della sera un momento di scoperta quotidiana» invitando a cercare prima di addormentarci il segreto del giorno trascorso nella convinzione che «un bene è stato posto, nascosto dentro questo giorno; a noi è chiesta la “scoperta quotidiana” affinché possiamo poi restituire a Dio il giorno con il suo bene segreto».

Tino Cobiانchi